

Presentazione

L'incontro di Massimiliano Bardotti

Per situare i versi di un giovane che presenta in una raccolta il frutto del suo mondo poetico non si può prescindere dalla considerazione preliminare che, rispetto al panorama letterario di non molto tempo fa, esiste un'enorme distanza provocata dal crollo di tutti quegli istituti ufficiali o meno che governavano spesso rigidamente l'ambiente in cui la produzione letteraria aveva la sua destinazione e la sua vita.

Per fare qualche esempio: la terza pagina dei periodici non esiste più; le riviste autorevoli facenti capo a gruppi, correnti, case editrici è inutile cercarle; collane di poesia che consacravano la riuscita di una prova, di un esito felice, quale è stata *Lo Specchio* di Mondadori, sono scomparse; di critici autorevoli di riconosciuto prestigio se ne è perduto il seme.

Tutto questo non è un gran male, anzi, quell'apparato di autorità e d'ufficialità costituiva più un abbraccio soffocante alla creatività che uno stimolo: tutto quanto avveniva secondo canoni esterni alla *poiesis* e si riduceva in un grande rito che si celebrava in una quantità notevole di premi in cui si consacrava quasi sempre il nulla che scaturiva dal compromesso degl'interessi di bassa cucina di membri della giuria, organizzatori, politici,

editori e tutta la folcloristica banda che ruotava intorno al mondo letterario.

Per una lunga serie di contestazioni, scismi, opposizioni, antitesi, dissacrazioni che hanno inciso anche nella carne viva della poesia, mettendo in discussione funzione, natura, utilizzazione, finalità, siamo arrivati a una depurazione e uno svelenimento di un mondo ormai in decomposizione, e questo è stato benefico per quanto riguarda lo svecchiamento, ma tutti i tentativi di rifondazione sono poi diventati anch'essi accademie e si sono liquefatti di fronte al momento costruttivo, propositivo.

Tutto questo per dire la realtà in cui viene a trovarsi un giovane come Massimiliano Bardotti quando, guardandosi intorno, delle illustri tradizioni della nostra letteratura non trova che prestigiose quanto diroccate ed erbose rovine. Occorre allora comprendere che siamo in una nuova fase della vita letteraria della nostra lingua, cosa che si verifica più o meno anche in tradizioni di altri paesi. Mi pare che si debba parlare di una *poesia di fatto*, un fenomeno che prende sì le mosse da conoscenze, letture, sperimentazioni, teorie, ma non s'identifica come una volta nell'albero della poesia occidentale nella quale esistevano grandi rami quali romanticismo, simbolismo, decadentismo, ermetismo, poesia impegnata, futurismo, e via via tutti i ramicelli secondari che prendevano le mosse e sviluppavano principi e programmi delle varie correnti.

Questa poesia nasce fuori da una programmazione generale raccomandandosi soprattutto all'esperienza del poeta che non è stato ospite di gruppi, non ha avu-

to grandi maestri se non i poeti ai quali si è rifatto per spontanea elezione.

Il fatto va inserito nel fenomeno generale che ha investito tutto il mondo dell'arte. Si è visto che via via il pensiero e la letteratura hanno abbandonato e sempre più si vanno distaccando dai codici, dagli statuti di queste attività. È quanto è avvenuto nella pittura e in altre arti: la musica avanza nel mondo dei suoni ben oltre i confini del mondo occidentale e la scienza da tempo ha abbandonato Aristotele ed Euclide, che hanno governato questi campi d'attività.

Inoltre, con i mutati dati sociali, un'immensa fascia della popolazione che dispone di una qualche cultura si alimenta delle emozioni e del pensiero che vengono comunicati da una vaga nebulosa che è fatta di musica leggera, aforismi, letture sporadiche, episodiche, frammentarie e da quanto arriva dalla chiacchiera senza fine che cola giù dai teleschermi. Un mondo diverso, nuovo, nel quale non si sa cosa si è guadagnato e cosa si è perduto, una visione del mondo senza la possibilità di un punto di riferimento, in cui chi pensa, chi riflette, si trova irrimediabilmente solo e non ha altro dove attingere che la propria coscienza e la sua interiorità

In questo quadro mi pare che vadano considerati questi versi: magma allo stato nascente, che non ha le finezze e le malizie ereditate dalle vecchie scuole, e neppure consapevolezze che vengono da un contributo di una ricerca condivisa. Si presentano come ricerche immediate, fuori dalla maniera, dai calcoli, da artifici e canoni, puntando direttamente a ciò che è l'essenziale della poesia, la quale è vita che entra nelle parole.

Occorre tralasciare quanto qui si presenta ancora non perfettamente dominato dall'operazione elaborativa, per guardare soprattutto quei risultati positivi che sono stati raggiunti e sono i momenti apicali di questa raccolta, spesso condensati in pochi versi, dato che, se l'apparato scolastico è stato eluso, non mancano i maestri, spesso di altissimo livello: «Rumi ci attende / dove ogni uomo serve Dio».

Qui si coglie il tema fondamentale di natura mistica che pervade le pagine. Il titolo della raccolta è anche l'*incipit* di una serie di composizioni che nella loro successione potrebbero essere un lungo salmo, un commento alla vita che è tutta un incontro con Dio. Infinite sono le feritoie da cui balena il raggio del divino: illuminazioni folgoranti che non lasciano spazio a momenti discorsivi: «Nel frattempo, la vita / l'eterno tuo volto»; oppure: «Si ferma il tempo, in un abbraccio».

Pure il retaggio di una lunga meditazione avvenuta alle nostre spalle traspare provvidamente depurata dalle incrostazioni retoriche, come si avverte nel testo: «Il Dio che ho incontrato ha tre anni / i suoi occhi sono canti... / Se ride l'universo ride, / ha un tesoro / nell'incavo del cuore». Pare l'eco di un momento alto e della lirica italiana coincidente con la visione mistica che si trova nella poesia del Manzoni *Il Natale del '33*, in cui l'impenetrabilità del divino appare nel sorriso del Cristo infante che guarda gli splendori e le miserie del mondo.

Questa raccolta può collocarsi in un avvio di maturazione della poesia del nostro tempo in cui con la mediazione religiosa si comincia a uscire dal disorientamento attraverso un rapporto immediato con il rea-

le, interiore ed esteriore, e una conseguente espressione immediata, che è un modo di tornare alle origini.

In questo la poesia di Bardotti si colloca nel fenomeno più vasto della produzione letteraria contemporanea, nell'avvicinarsi al connubio primigenio della parola con la musica. Così fu in antico, così oggi i versi brevi, sintetici, concisi si presentano come testi di musiche e viceversa. Non vi sono acquisizioni perenni: la vita, per essere tale, deve rifarsi continuamente dal suo principio; così la poesia che è la sua diretta espressione. Questa materia, che ora si presenta nella dirompente vitalità d'una nascita, ha in sé la forza per organizzarsi e strutturarsi passando dal suo naturale stato magmatico alla naturale, progressiva depurazione.

CARLO LAPUCCI

IL DIO CHE HO INCONTRATO

Ricordo gli occhi
(mia madre che coglie ciliegie)
il sole alle spalle.

Ricordo l'eco delle stelle
l'armonia della pace.

Ricordo amore, quanto era necessario.
Era un giardino.
Dio era di casa.

La terra mi parla con franchezza.
Entro scalzo nella sua casa.
Dimentico il poco che so.
Dimentico il nulla che sono.

Nei prati, il passo è felpato.
Affonda appena la pianta del piede
(felino) nudo nella brina.
Il canto delle api
si ascolta a occhi chiusi.
La coccinella
sospende la meditazione.